

rilevanti, fino a costituire parte integrante della trattazione, poiché di essi viene data particolareggiata soluzione o almeno le indicazioni essenziali.

La materia è suddivisa in quattro parti, secondo un ordine non convenzionale. La prima è infatti, contrariamente alle abitudini, dedicata alla teoria « tradizionale » dello scambio tra due Paesi, con due beni e due fattori. L'esame del guadagno dallo scambio è però rimandato alla seconda parte, unitamente a quello del guadagno dall'investimento estero. L'introduzione della moneta con tutti i problemi connessi è trattata nella terza parte, mentre nella quarta sono studiate le conseguenze dell'abbandono dell'ipotesi della piena occupazione dei fattori.

Alcuni capitoli includono contributi originali dell'autore, soprattutto quelli dedicati all'analisi del guadagno dallo scambio e dall'investimento, dei costi di trasporto, dei rendimenti variabili e della speculazione nel mercato dei cambi esteri.

Ultimo, ma non minimo, dei pregi di questo libro è costituito dalla bibliografia: essa è posta al fondo di ciascun capitolo e ad esso riferita, ridotta ai pochi contributi veramente essenziali, tra cui anzi sono ancora sottolineati i più importanti. Si presenta perciò nel modo più adatto per una proficua utilizzazione.

L. BOGGIO

*Milano, Università Cattolica.*

LESOURNE J., *Le calcul économique*, Dunod, Paris 1964. Un volume di pp. 252.

Compito fondamentale dell'economista — afferma l'autore — è la scelta fra soluzioni tecniche alternative. Nel libro si mostra pertanto come tale scelta possa compiersi dal punto di vista dell'inte-

resse generale. L'opera vuole in effetti gettare un ponte tra i modelli particolari di tipo aziendalistico e gli astratti modelli dell'equilibrio economico generale, offrendo una teoria delle scelte suscettibile di applicazione ai numerosi problemi pratici che la realtà continuamente prospetta. Anziché teorizzare l'ottimo assoluto, si illustra la tecnica del confronto tra situazioni economiche qualsiasi per le quali non si conosce il grado di ottimo rispettivamente raggiunto.

L'astrattezza delle conclusioni di volta in volta raggiunte è pari a quella delle ipotesi che stanno alla base di tutti i calcoli esposti nel libro: di previsione perfetta, di discontinuità della vicenda economica (analisi a un solo periodo), di assenza dello Stato dalla sfera produttiva. Dopo aver offerto alcune nozioni di base (cap. I), l'autore formalizza le trasformazioni marginali (cap. II) e quelle strutturali di una certa situazione economica (cap. III). I capitoli IV, V, VI affrontano tematiche d'ordine generale coinvolgenti in certo senso lo Stato e più precisamente i problemi posti dall'esistenza del sistema tributario, la scelta fra localizzazioni alternative ed il confronto fra piani urbanistici. Sul finire (capp. VII e VIII), si fa uno sforzo di avvicinamento alla realtà, introducendo l'analisi a più periodi ed il metodo probabilistico (ipotesi di previsioni non perfette).

La trattazione è chiara ed è tenuta a livelli accessibili al più vasto pubblico possibile di operatori economici e politici. Ogni capitolo è corredato da utili esempi illustrativi. I pregi e i difetti del lavoro sono più che altro quelli propri dello strumento matematico. All'autore va il merito di averne prospettato ed illustrato l'applicazione a temi di scottante attualità con risultati non troppo discosti dalla realtà.

Concordiamo con l'autore sul grande

potere educativo che il calcolo matematico-economico può avere in sede di giudizio e confidiamo che, una volta ulteriormente perfezionato e reso capace di abbracciare più ampiamente la realtà, esso possa gettare chiara luce su altri importanti campi d'indagine nel libro stesso indicati: dall'economia dei servizi pubblici, a quella della difesa nazionale, della ricerca scientifica e tecnica, dell'organizzazione territoriale e finanche all'economia monetaria.

A. CALOIA

*Milano, Università Cattolica.*

MANNHEIM K., *Ideologia e utopia*, trad. it. di Antonio Santucci, Il Mulino, 2ª ed., Bologna 1965. Un volume di pp. 351.

Dobbiamo rallegrarci per la seconda edizione di questo volume, che a nostro parere è uno dei testi più decisivi nella cultura europea degli ultimi quarant'anni. Ricorderemo, di passata, che l'edizione italiana (come quella inglese del 1953) è più ampia dell'edizione tedesca del 1929: il primo ed il quinto capitolo costituiscono, infatti, una chiara presentazione della sociologia della conoscenza. Il lettore specializzato come il pubblico più vasto potranno avvalersene utilmente.

Ma non è questo che qui ci interessava sottolineare. L'aspetto più rilevante nell'opera del Mannheim è, a nostro avviso, quella sua attenzione al cuore della storicità che si traduce appunto nel concetto di utopia. Pur muovendo da presupposti storicistici, il Mannheim riconobbe che il divenire storico trova la propria tensione dinamica in una prospettiva di totalizzazione, nel disegno sempre rinnovato di un universo umano, armonico, non più deficiente. In definitiva, tornava a sottolineare in tal modo la forza sintetica e propulsiva della coscienza religiosa, ma

ne coglieva la concreta dimensione storica che è il disegno utopico, ossia « quel tipo di orientamento che trascende la realtà e insieme spezza i legami dell'ordine esistente » (p. 194). Si ricordi che, nell'accezione del Mannheim, l'utopia si differenzia dall'ideologia: questa, infatti, pur raccogliendo la storia attorno ad ideali che, almeno immediatamente, la trascendono, concorre tuttavia a consolidare l'ordine esistente. L'utopia, in altri termini, è la coscienza rivoluzionaria, la coscienza innovatrice che mira ad un assetto globale della società, non immediatamente realizzabile e tuttavia in qualche modo efficace sul presente.

Si noti che in questa prospettiva viene superata la contraddizione di ogni assoluto storicismo. Si può accettare — ricorda il Mannheim — « il carattere transitorio degli eventi storici », si può accordare che « nessun momento storico è assoluto », ma tutto questo, se pone l'assoluto fuori della portata umana, non deve risolvere il movimento storico nell'insignificanza totale o nello sviluppo anarchico. « L'ascesa degli esseri umani procede e si rende intelligibile attraverso i cambiamenti che avvengono nelle norme, nelle opere, nelle istituzioni e nei fini della collettività, nello sviluppo delle diverse convinzioni e prospettive per cui ogni soggetto storico si rende consapevole di sé e acquista una nozione del suo passato. Ne consegue una disposizione sempre maggiore a riguardare tutti questi fenomeni come altrettanti sintomi di uno più vasto e a integrarli in un sistema » (pp. 91-92). In altri termini, v'è nella storia una connessione ricorrente, una ricerca di senso e di sintesi, e questa non può essere spiegata col puro divenire, ma solo chiarendo che un assoluto, pur trascendente, « non può non avere qualche relazione con il mondo della storia e della società » (p. 92). Il nesso, come dicevo, è indicato dal Mannheim